

Poi... venne l'aurora

Ernesto Riggi

POI... VENNE L'AURORA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014

Ernesto Riggi

Tutti i diritti riservati

*A tutti i giovani coraggiosi,
capaci di lottare pur di
realizzare i propri sogni.*

L'autore

Presentazione

Il libro si articola in due racconti: La casa del Mossiù e Un vero amico.

La casa del Mossiù ha vinto la medaglia d'onore e la coppa della Regione Siciliana al Concorso – Cuore di Sicilia – di Caltanissetta.

Nei due racconti si evidenzia una grande volontà da parte dei protagonisti, perché capaci di lottare e vincere contro le avversità.

Nel primo racconto, un ragazzo di diciassette anni, Tanu, fa di tutto per emigrare in terra straniera, pur di allontanarsi da un ambiente difficile che, pur essendo ricco di storia e di valori, è incapace di dare lavoro, condizione essenziale affinché i giovani si riscattino dalla miseria, si sentano vivi e inseriti nella società. Dopo un viaggio piuttosto avventuroso, il protagonista riesce a risolvere i suoi problemi e, a trovare l'amore della sua vita.

La seconda storia racconta di una ragazza che vuole realizzarsi con il lavoro e il matrimonio, ma a causa di una forte delusione, pregiudizi e molestie sessuali, incontra molte difficoltà. Riesce a superarle prendendo decisioni coraggiose e confidando nell'amicizia di un suo collega che l'aiuta e la consiglia.

L'ambiente è la Sicilia degli anni sessanta, ancora incontaminata, ricca di folklore e panorami stupendi che sono descritti con semplicità e dovizia di particolari.

La Casa del Mossiù

*Angosciato, solo, pieno di freddo, ti furono amici
un ubriaco e il suo cane.
Poi trovasti l'amore.*

- Pronto
- Pronto Salvatore; sei tu?
- Io sono mamà. Come state? Come sta papà?
- Siamo tutti bene. Come stai tu?
- Tutto a posto
- Lavori?
- Certo che lavoro. Qui il lavoro non manca. State tranquilli. Papà lavora?
- Lavoro non ce n'è. Papà non può lavorare perché ha la bronchite. Quando si affatica ha dolore al petto. Il dottore gli ha ordinato lo sciroppo e sei punture.
- Digli che si curi bene. Mamà, ti ho mandato la mesata

– Te lo tieni il denaro per i tuoi bisogni? Mangi poco?

– Stai tranquilla, mangio. Non mando tutto quello che guadagno. Il denaro per le mie necessità me lo trattengo.

– C'è freddo in Belgio? Te le sei messe le mutande e la maglia di lana?

– Mamà, stai tranquilla, mi sono messo tutto. Che cosa fa Tanu?

– Tanu mi fa l'inferno. Vuole venire a lavorare con te.

– Non voglio che venga a lavorare in miniera.

– È pericolosa la miniera?

– Non è pericolosa, ma non voglio. Mi avevi detto che faceva il manovale con lo Zi Turiddu Cociluvu! Digli che impari bene il mestiere di muratore

– Lo Zi Turiddu dice che è bravo a fare il muratore, ma ora il lavoro è terminato. Non può vedersi senza lavorare. Dice che se non vuoi che lavori in miniera, può venire in Belgio ugualmente e lavorare con i muratori.

– Mamà, lavoro con i muratori non ce n'è. Digli che impari bene il mestiere. Lo chiamerò quando ci sarà lavoro con i muratori.

– Senza lavoro non può stare, perché vede che suo padre è cagionevole di salute.

– Se non lavora si riposa, ma in Belgio per ora non lo voglio. Qui c'è lavoro soltanto in miniera e se la polizia si accorge che non lavora, gli fa il foglio di via e lo manda in paese. Lo vuoi capire? Per voi ci penso io. Devi dire a Tanu di stare tranquillo perché una giornata di lavoro non la perdo. Digli che appena sarà possibile... pronto, pronto... Salvatore, pronto, mi senti? –

Continuava a ripetere la Zi Mariuzza sperando di sentire ancora la voce del figlio, ma non sentiva più niente. Il Sig. Filippo, proprietario del bar e gestore della cabina del telefono, le disse che la comunicazione era stata interrotta, forse a causa del cattivo tempo o perché la linea era intasata. La domenica capitava spesso che le comunicazioni s'interrompessero, in quanto c'erano molte telefonate per il Belgio. Nei giorni festivi, gli emigranti non lavoravano e, i familiari telefonavano per le comunicazioni più urgenti e per sentire la loro voce.

La Zi Mariuzza pagò l'importo della telefonata e se ne tornò a casa pensierosa. Era contenta; il figlio stava bene e lavorava. Con i soldi che aveva mandato, aveva pagato l'ultimo debito che aveva nella bottega di Turiddu Diadema, chiamato così perché portava sul capo, per tenere fermi i capelli, un cerchietto metallico. Ora, la Zi Mariuzza, con orgoglio si presentava nel

negozio, sceglieva quello di cui la sua famiglia aveva bisogno, stando attenta ai prezzi, e pagava subito, senza chiedere di essere scritta nel quaderno dei debitori.

Aveva comprato un giaccone e le scarpe a Nicuzzu che aveva nove anni. Il ragazzo quando usciva era contento; stava attento dove metteva i piedi, per paura di sporcare le scarpe e, con la manica lustrava i bottoni color d'oro del giaccone. A Pina, che aveva sette anni, aveva comprato il vestito bianco della prima comunione. L'avrebbe fatta in occasione della festa di Santa Germana. Aveva il cuore contento la Zi Mariuzza e pieno d'orgoglio per il figlio Salvatore che, dal Belgio dove lavorava, nelle viscere della terra, mandava soldi ogni mese e manteneva la famiglia.

– Sempre generoso è stato Salvatore – diceva la Zi Mariuzza, ma si doleva perché lo aveva lontano, in una terra dove faceva molto freddo e nevicava dal mese d'ottobre fino ad aprile. Benediva il Signore, per averle consentito di avere i soldi per comprargli mutande e maglie di lana. Avrebbe meglio sopportato il freddo. Pensava che avrebbe dovuto comprarne almeno altre tre paia; un paio per Salvatore, affinché avesse un altro cambio e, due paia per Tanu, in quanto già sapeva che difficilmente avrebbe potuto impedirgli, caparbioso com'era, di andare in Belgio dal fratello.